

Stati è l'unica soluzione per dare dignità a tutti. Questi uomini - dice rivolgendosi a Netanyahu e Abu Mazen - sono quelli che possono trasformare il sogno in realtà. È il momento di prendere difficili decisioni, voi avete l'opportunità di mettere fine al conflitto. Avete nelle mani il futuro della vostra gente e della vostra regione». «So che non sarà facile - ammette la segretaria di Stato americana - sappiamo che c'è molto scetticismo, i tragici atti terroristici dei giorni scorsi ci ricordano i costi umani della guerra; solo voi potete creare pace e dignità per i due popoli».

STRETTA DI MANO

Abu Mazen è l'ultimo a prendere la parola in questa apertura dei colloqui, dopo Hillary Clinton e Netanyahu. I due leader si stringono la mano. Abu Mazen ha anche alzato il pollice in senso affermativo e amichevole in direzione di Netanyahu. Segni distensivi, non era scontato. Ma i nodi da sciogliere sono tanti e intricatissimi. A partire dagli insediamenti. Il leader dell'Anp chiede uno stop totale. Netanyahu assicura di voler mettere fine al conflitto «una volta per tutte», di credere in Abu Mazen quale «partner per la pace». Ma non senza insistere sulla necessità, per lui prioritaria, di garantire innanzi tut-

L'Anp

L'Autorità palestinese ha chiesto il blocco degli insediamenti

Gli Usa

Soddisfatti della ripresa del dialogo: «Possiamo farcela»

to «la sicurezza» di Israele. E comunque senza fare passi indietro sull'intenzione dichiarata di non rinnovare la moratoria parziale di 10 mesi - in scadenza il 26 settembre - sulla costruzione di nuovi edifici almeno in Cisgiordania. Il meccanismo negoziale è avviato. Netanyahu e Abu Mazen si incontreranno di nuovo il 14 e il 15 settembre prossimi «nella regione» mediorientale, e successivamente ogni due settimane. Alla prossima sessione parteciperanno anche Hillary Clinton e l'inviato speciale per il Medio Oriente George Mitchell. Da Gaza arriva la risposta di Hamas: «I negoziati di Washington sono votati al fallimento, Abu Mazen non rappresenta più legittimamente il popolo palestinese e dovrebbe dimettersi...la resistenza prosegue», ammonisce Mahmud al-Zahar, uomo forte di Hamas nella Striscia. La sfida è lanciata. Ed è una sfida mortale. ♦

Intervista a Sari Nusseibeh

«Bene l'impegno Usa ma sono pessimista Non ci sarà accordo»

L'intellettuale palestinese: «Una pace giusta e duratura non può essere imposta dall'esterno Occorrono leader autorevoli, ora non ci sono»

U.D.G.

Non bastano le belle parole per scaldare gli animi e ridare speranza ai tanti che l'hanno persa da tempo. Credo nella volontà di cambiamento manifestata dal presidente Obama, ma so anche che la pace non può essere imposta dall'esterno. Per maturare ha bisogno di leadership forti, autorevoli, determinate, capaci di praticare il linguaggio della verità anche se questo significa andare contro corrente. Francamente non mi sembra che queste caratteristiche si addicano ai protagonisti del negoziato apertosi a Washington». A parlare è uno tra i più autorevoli intellettuali palestinesi; Sari Nusseibeh, colomba palestinese e rettore dell'Università «Al Quds» di Gerusalemme Est. **I negoziati diretti si sono aperti tra speranza e pessimismo. Come si colloca tra questi due estremi?**

«Mi iscrivo al partito dei realisti. E dunque portati ad esercitare il pessimismo della ragione. Naturalmente spero di essere smentito dai fatti, ma dubito che ciò avverrà».

In campo è sceso Barack Obama...

«Un fatto importante che non sottovaluto affatto. Il suo predecessore (George W. Bush) aveva scoperto la centralità della questione israelo-pa-

Chi è

Il leader della prima Intifada rettore dell'università Al Quds



— **Laico, progressista, da sempre coscienza critica della dirigenza palestinese, discende da una delle famiglie storiche della Palestina. È rettore dell'Università «Al Quds» di Gerusalemme est. È stato uno dei leader della prima Intifada.**

lestinese al termine del suo secondo mandato. Nei tempi, almeno, Obama ha invertito l'agenda mediorientale. Ma da solo non può bastare...». **Eppure per tanto tempo in passato si è invocata un'azione più stringente da parte americana...**

«Io sono tra gli invocatori». E non faccio autocritica per questo. Al tempo stesso, però, ho sempre pensato che una pace giusta e duratura non potrà mai essere imposta dall'esterno. Questa è una visione giacobina delle cose che non mi appartiene. La pace ha bisogno di realizzarsi dal basso e per poterlo fare necessita di leadership forti, autorevoli, motivate, che hanno il coraggio di parlare alla loro gente il linguaggio della verità e di andare controcorrente se ciò è necessario. Francamente non mi sembra che queste caratteristiche si addicano ai protagonisti del

negoziato di Washington». **Netanyahu ha riconosciuto Abu Mazen come partner di pace.**

«Vorrei vedere che non lo avesse detto. Abu Mazen è riconosciuto dagli Stati Uniti: sconfessarlo in questa solenne occasione da parte di Netanyahu sarebbe stato un affronto clamoroso ad Obama. Troppo anche per il primo ministro di un governo, quello israeliano, di cui fanno parte ministri e leader di partito che ritengono l'attuale presidente Usa un avversario se non addirittura un nemico».

Insisto: Netanyahu ha parlato di una pace vera, definitiva...

«Vede, il problema resta sempre lo stesso: dare contenuto alle parole. Stato palestinese, bene, ma su quali territori, con quale sovranità rea-

Il realismo

«Al dialogo non c'è alternativa ma non bastano le parole»

Il premier israeliano

«Glissa sulle colonie l'impressione è che voglia prendere tempo»

le..I problemi nascono quando si cerca di dare sostanza ai principi. La mia impressione è che, sia pure in modo brillante, Netanyahu faccia il solito gioco delle parti...».

Con quale intento?

«Quello di guadagnare tempo, trascinando le trattative e intanto con la politica dei fatti compiuti svuotarle di significato».

Il dialogo resta un'illusione?

«Ritengo che non ci sia niente di più sbagliato che impelagarsi nella diatriba trattative sì-trattative no..Per quanto mi riguarda, il dialogo non ha alternative. Ma allo stesso tempo, occorre imparare dai fallimenti del passato per non imboccare la stessa strada...».

In concreto?

«Non basta mettere su carta un punto di intesa. Quell'intesa va poi applicata e dunque occorre indicare tempi, modi, responsabilità per la sua realizzazione».

Abu Mazen ha chiesto lo stop della colonizzazione dei Territori...

«Netanyahu ha glissato, anche perché se accettasse si troverebbe di fronte a una crisi di Governo. E non credo che il primo ministro israeliano intenda pagare questo prezzo».

Hamas spara, non metaforicamente sul negoziato...

«È quello che gli riesce meglio. Da sempre, purtroppo». ♦

MARWAN BARGHOUTHI

«I negoziati in corso tra Anp e Israele sono destinati al fallimento». È l'opinione di Marwan Barghouthi, leader di Fatah, in prigione dal 2002, riportata ieri dal giornale arabo al-Hayat.